



CENTRO ARCHIVISTICO E DOCUMENTALE  
dell'Isola di Capri

# IL CAPRIFOGLIO

Rivista di Cultura  
a cura  
dell'Associazione Achille Ciccaglione

Anno VI  
Numero 1  
febbraio 1994

# IL CAPRIFOGLIO

Rivista di Cultura

a cura dell'Associazione Achille Ciccaglione

## INDICE

Anno VI  
Numero 1  
febbraio 1994

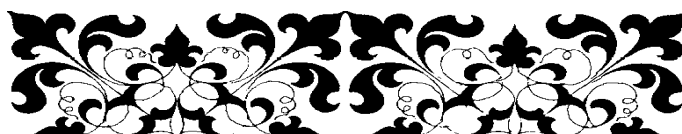


CENTRO ARCHIVISTICO E DOCUMENTALE  
dell'Isola di Capri

Monsignor  
Antonio canonico Canale

Ricerche  
storico-genealogiche  
sulla famiglia Arcucci  
dell'Isola di Capri

Capri 1883



## Prefazione

Torna certamente assai onorevole à paesi il narrare l'antichità e lo splendore delle famiglie, che vi si distinsero o per natali, o per ingegno, o per potenza, o per cariche, o per virtù. Tale senza dubbio é la famiglia Arcucci per l'Isola di Capri, poiché dessa ascende à tempi remotissimi dé Normanni e Svevi, e vi occupò cariche assai luminose secondo che rilevasi da iscrizioni lapidarie e dà storici. Perlocché giova a preferenza citare lo storico Giulio Cesare Capaccio, il quale viveva nel decimosettimo secolo. Egli adunque afferma, che à suoi tempi l'Isola di Capri era nobilitata dalle famiglie Arcucci, Rossi, Strini e da quell'Eliseo, che à tempo dell'imperator Federico II era padrone dell' isola e generale del mare (a). Colla guida adunque della storia si vedrà chiaramente l'epoca antichissima di quella famiglia Arcucci, la quale ebbe padronanza come di Capri, così puranche di altri paesi del Napolitano: dall'epoca remotissima scenderemo fino à tempi presenti.

Mons. Antonio Canonico Canale

(a) Il Forastiero - Dialoghi - Giornata X - Capri

## § I°

### Antichità della famiglia Arcucci, e donde venne a trapiantarsi a Capri

La notizia più antica che puossi avere della famiglia Arcucci ascende verso i principi del decimosecondo secolo, quando il reame delle due Sicilie stava sotto il dominio de' Normanni. E di fatti un tale Sergio Arcucci, che puossi stabilire come lo stipite primitivo e originario di quella famiglia, viveva verso l'anno 1120 e prese a moglie una tale Gemma Strina naturale dell'Isola. Questa Gemma rimasta vedova comprava col suo figlio Giovanni in Anacapri nell'anno 1159 taluni fondi da un tale D. Orso Santese (a). Donde poi quella famiglia sia venuta a trapiantarsi in Capri, è quistione tra gli storici: il Mangoni asserisce, che taluni la dicono di Napoli, altri di chiarissima stirpe sorrentina ed altri per ultimo della stessa Città di Capri (b). Ma Francesco Pansa, cui fà d'uopo aderire, narra, che dessa dalla costa di Amalfi passò in Capri. Ed in conferma arrega puranche anche l'autorità di un tale Gioban Battista Bolvito, che nel farne parola dice: Item Casa Arcucci, antichi gentiluomini della costa di Amalfi, ricchi in tempo di Carlo I: Giovanni Panzello Arcucci padrone di venti vascelli in mare: Passò un ramo di questa famiglia nell'Isola di Capri da Atrano, ed un altro a Gragnano, essendo ambedue i paesi della riviera. Di questa casa Arcucci ancor se ne sente il nome in Atrano lor patria, essendovi un luogo detto S. Maria degli Arcucci (c).

Se detta famiglia siasi ritirata in Capri, mentre tuttora

era in piedi la Repubblica di Amalfi, o dopo che questa fu soggiogata dai Normanni, non è chiarito dalle Cronache; ma per altro sembra assai probabile, che vi si trapiantò dopo che dessi si impadronirono di quello stato repubblicano; poiché per vivere lungi da' soprusi dé vincitori, che aveano costumi ruvidi ed esigenti, dovè abbandonare il suolo natio.

- (a) Istrumento amalfitano - In diz. VII - Anno 1159
- (b) Mangoni - Ricerche sull'isola di Capri in una lunga nota
- (c) Storia della Repubblica di Amalfi - vol. I - pag.143

## § II

Di Giovanni Arcucci figlio di Sergio e di  
Eliseo Arcucci ammiraglio di Federico II Imperatore

Sergio premorto alla moglie Gemma Strina lasciava un figlio a nome Giovanni Arcucci: ma questi, se abbia preso a moglie una donna dell'Isola, o di altro paese s'ignora; è certo per altro che contrasse matrimonio, e n'ebbe Eliseo Arcucci.

Colla morte di Guglielmo il buono si estinse nel 1189 la stirpe normanna e cominciò la Sveva; poichè detto Guglielmo nel trapassare nel numero dei più dichiarava e stabiliva suo erede Costanza sua zia e moglie di Arrigo di Svevia al presente Wutteberg: desso Arrigo era Imperatore di Alemagna.

Poichè Federico II, che successe al padre Enrico VI Imperatore e a Costanza Imperatrice, visse minorene sotto la tutela della Santa Sede; ma quindi ribellossi contro d'essa, pretendendo di assoggettarla all'Impero. Fu scomunicato dà Papi e nel Concilio Ecumenico di Lione venne solennemente depresso dall'Impero addì 18 - dell'anno 1245. Egli difendeva i musulmani e li armava contro i cristiani. Causa primaria di tanta guerra tra lui e la Chiesa fu appunto perchè secondo le costituzioni di quei tempi, una medesima persona non poteva essere simultaneamente Imperatore e Re di Sicilia. Egli medesimo nel primo di Luglio del 1215 rinnovava da Straburgo alla S. Sede la promessa di lasciare il regno di Sicilia così al di là, come al di quà del Faro al suo figlio Errico, appena che avrebbe ottenuta la corona imperiale (a). Ma fatto Imperatore

dè Romani non più volle lasciare il reame delle due Sicilie: in questo frattempo Eliseo Arcucci era ammiraglio di quell'Imperatore, e nella iscrizione lapidaria di Giacomo Arcucci, di cui appresso si parlerà, egli è qualificato col titolo di Grande "Magni Elisei Arcutii".

Giulio Cesare Capaccio così ne discorre: "Capri divenne poi ignobile per le scelleratezze di Tiberio con quei suoi spintri e libri di Elefantide; ma à nostri tempi è nobilitata dalle famiglie Arcucci, Rossi, Strini, e da quell'Eliseo padrone dell'Isola e Generale del mare a tempo di Federico (b).

E lo stesso Capaccio, che scriveva nel 1644 - in altra sua opera - "l'Istoria di Napoli e dé contorni" - parlando della nobiltà di Capri dice, che Eliseo Arcucci padrone di quell'Isola ed Ammiraglio di Federico diede in matrimonio una sua figlia chiamata Maddalena ad un tale Cristoforo Costanzo nobilissimo personaggio oriundo della Germania: "Eliseus Arcutius Caprearum Dominus Classis Imperatoriae Friderici praefectus Magdalenam filiam Christoforo Constantio ex Germania advenienti collocavit" (c).

I Costanzi vennero dalla Germania nel 1130, e nel 1191 si stabilirono a Pozzuoli: quindi sotto Federico Secondo nell'anno 1234 - andarono ad abitare in Napoli. Tra quella famiglia di Costanzi il cennato Cristoforo, che addivenne Barone di Pozzuoli, sposò l'anzidetta Maddalena, dalla quale ebbe nove figli. Il pre nominato Eliseo oltre di essa Maddalena fu benanche padre di un altro figlio a nome Panzello, del quale il cennato storico riferisce che era padrone di moltissime navi: "Panzellus Arcutius plurimorum navigiorum dominus".



Questi ebbe un figlio, che chiamossi Francesco, dal quale nacque Giacomo Arcucci fondatore della Certosa di Capri.

- (a) Ab: Robbacher - Storia Universale della Chiesa
- (b) nel Forastiero = giornata X = Capri
- (c) Art. Nobilitas

### § III

Di Giacomo Arcucci figlio dell'anzidetto Francesco

Francesco Arcucci e Filippa Rosa nobilissima matrona di Napoli furono i genitori di Giacomo, che era abnipote ossia terzo discendente di Eliseo Arcucci.

Vinta ed espulsa la stirpe Sveva, il cui ultimo rampollo Corradino fu condannato a morte in mezzo alla piazza del Mercatello in Napoli, il regno passò agli angioini. Roberto della famiglia d'Angiò aveva un figliolo che gli premorì. Non gli rimase adunque che una figlia a nome Giovanna: questa che appena toccava gli anni sedici di sua vita, rimase regina del reame di Napoli e Principessa di Provenza nella Francia per la morte dell'anzidetto suo genitore Roberto avvenuta nell'anno 1343. Perlocché a tempo di quella regina il summenzionato Giacomo Conte di Minervino e di Altamura città nelle Puglie e Conte anche dell'Isola di Capri addivenne gran Giamberlano ossia tesoriere del regno napolitano, carica, la quale oggi corrisponde presso a poco a quella di Ministro delle Finanze.

Nel 1360 esso Giacomo Arcucci sposò una signora di nome Margherita, della nobilissima famiglia Sanseverina di Napoli. E siccome da sua moglie non aveva prole, che ardentemente desiderava, così fé voto a San Giacomo, minore apostolo, di edificare a di lui onore un Monastero dell'ordine de Certosini, se si fosse compiaciuto assecondarlo presso Dio né suoi voti o desideri. Il detto Conte li vide adempiuti per la intercessione di San Giacomo Apostolo, e quindi non intralasciò mezzi per menarli ad effetto. Ebbe dappoi

altro figlio, cui diede il nome di Francesco.  
Al primo figlio adunque, che ebbe Giacomo Arcucci  
nel 1365 dopo la emission dell'anzidetto voto, diede il  
nome di Giovannozzo o Giovanni.

#### § IV

##### Della fondazione della Certosa di Capri per opera del Conte Giacomo Arcucci

La Regina Giovanna I per la edificazione di quel monastero, secondo il Mangoni (a) non solo vi prestò lo assenso, ma donò molte possessioni nello stesso Territorio di Capri. E all'uopo addì I maggio del 1371 rilasciava un ampio diploma, ed avea cominciamento quel grandioso monastero, che per molti secoli fiorì per virtù, per dottrina e per carità. Il luogo prescelto da Giacomo Arcucci per la edificazione di quel monastero, fu quello, che allora chiamavasi Sama, ed al presente Valletta di Tragara. Dopo che ne ottenne l'approvazione dal superiore dé Certosini e dal Vescovo di Capri, se ne levò la pianta, la quale fu secondo il Monastero della Certosa di Napoli volgarmente chiamato di S. Martino. Quel monastero adunque fu innalzato assai grandioso e magnifico con giardini ed atri, e la chiesa per quanto si poté, secondo la foggia del cennato Monastero di S. Martino. Dopo lo spazio di circa tre anni per la edificazione, quella Certosa fu ridotta quasi al termine, ed a richiesta della Regina Giovanna si recarono nell'Isola alcuni padri Certosini, che con solenne processione ne presero possesso. I padri poi di quel monastero ottennero dal sommo Pontefice Gregorio XI innumerevoli privilegi, indulgenze e grazie secondo che fu concesso alla Certosa di Villanova presso la città di Avignone in Francia, e per l'oggetto rilasciavasi l'analoga Bolla nell'anno 1374. Nell'anno seguente i suddetti padri chiesero al Sommo Pontefice la conferma

di tutte le donazioni e privilegi, e la ottennero con Bolla  
del dì 13 Gennaio 1376.

(a) Ricerche storiche dell'Isola di Capri

## § V

### Di altri feudi e facultà concesute al Conte Giacomo Arcucci di Capri

Detto Giacomo Arcucci non solo fu Conte di Minervino, di Altamura e di Capri, ma fu puranche Signore di molte terre a Castella. Era Signore di Acerra, di Albano, di Ariello, di Bagnoli, di Bausa, di Bello, di Bucchianico, di Ciliento, Calendo, di Caramanico, di Cerignola, di Castelgrande, di Castelnuovo, di Celenza, di Casteldipalma, di Montenegro, e di molti altri luoghi, che è superfluo qui numerare (a).

Ottenne eziandio il privilegio, a pochi in quei tempi concesso, di coniare monete. Queste avevano il fondo diviso da una fascia azzurra in due parti e nella parte superiore stavano due archi o farette, nella parte inferiore un solo: Nel rovescio poi erano divise anche in due parti da una fascia pure azzurra, standovi nella parte inferiore più grande della superiore sette fiori di gigli, e due mezze rose laterali. La forma di quelle monete è descritta dagli autori delle memorie di quei tempi. A vedere a quale grandezza salì il Conte Giacomo Arcucci non è fuori proposito trascrivere le parole del Bolvito riportate da Francesco Pansa. Desso Bolvito adunque così racconta di lui in una gara, che esso Giacomo ebbe col Conte Manupello: "Ho inteso per tradizione di vecchi, che il Conte Manupello di Casa Orsino fosse stato assunto dalla Regina Giovanna I all'ufficio di gran Protonotario e Luogoteta. Venne in gran gara con il soprascritto Iacobo di Capri, allora conte di Minervino e gran Camerlengo del Regno, e siccome anche costa,

il detto Conte di Manopello trattando col detto Iacobo ricasava di salutarlo, così come conveniva. Onde li fu dato ordine penale dalla detta Reina, che dovesse salutarlo, quando colui trattava cosa del suo ufficio, e per tale causa in Napoli se ne fece la canzone, che così comincia

Beata quella Capra  
che fece tale agniello  
che lo Conte di Manupiendo  
E' tenuto levarlo lo Cappiello (b)

Ciò non deve recar meraviglia, poiché la famiglia Arcucci, secondo che nota il Panza, era tenuta in pregio anche da Carlo I d'Angiò, primostipite degli Angioini di Napoli. Al parlare dunque di quello storico, in tempo di Carlo I militarono trentasei cavalieri speron d'oro della famiglia Arcucci, e che erano della costa di Amalfi. E altrove esso Panza narra, che il nominato Carlo I fu soccorso né suoi bisogni da Antonio Bove, e tenne al suo servizio molti ufficiali di questa riviera, tra i quali furono ventotto cavalieri a speron d'oro della famiglia Arcucci (c). E qui finalmente è d'uopo rammentare, che il detto Giacomo Arcucci ebbe un altro fratello chiamato Agostino, il quale morì im prole, ossia senza discendenti.

(a) Campanile, Crosegi, Capecalatro, della Marra, Mugno, Pacichelli, Todino etc.

(b) Storia della Repubblica di Amalfi - vol. I

(c) Storia della Repubblica di Amalfi

## § VI

### Degl'infortuni, che colpirono il Conte Giacomo Arcucci e della costui morte

Quel Conte Arcucci, che fu il più potente e ricco de' suoi tempi videsi ben presto abbandonato dalla fortuna; poichè nel marzo del 1378, trapassato Gregorio XI successe nel sommo Pontificato l'Arcivescovo di Bari, Monsignor Bartolomeo Prignano, che prese il nome di Urbano VI. Ma dappoi, i Cardinali francesi, mossi dal Cardinale Roberto da Ginevra, che si fé chiamare Clemente VII, gli si ribellarono contro. Ciò diede causa allo scisma di occidente cui aderirono i Re di Cipro, di Scozia, di Francia, di Aragona, di Castiglia e la Regina Giovanna I di Napoli, di cui Giacomo Arcucci non poteva non seguire l'esempio. Intanto mentre il legittimo Pontefice Urbano VI fulminava gli anatemi contro gli scismatici, privava del Regno di Napoli la scomunicata Regina, e ne investiva Carlo Durazzo. Questi sceso nel reame, e rimasto vincitore di essa regina la fece ingratamente strangolare, poichè fu dessa, che sulle prime nominò a suo erede detto Carlo, che, poi per divergenze, che fra di loro insorsero, Ella privava del Regno e sceglieva a suo successore Luigi I d'Angiò. In breve, per motivi d'ingratitude, dessa mutò di volontà; e quindi pel reame di Napoli eranvi due contendenti Carlo Durazzo sostenuto dal Papa e Luigi d'Angiò, sostenuto dalla Regina. La morte adunque di essa regina nel modo come si è accennato, avvenne nell'anno 1382. E quando Carlo sbrigliatosi della Regina prese le redini del Reame, cominciò ad inveire contro i favoriti



di lei, e perciò confiscò tutti i beni del Conte Arcucci. Questi allora videsi costretto di ricoverarsi tra i Certosini, che volentieri e con ogni riguardo lo accolsero. E sebbene in seguito li riebbe in parte da Luigi II d'Angiò, nulladimeno Ladislao, morto di veleno in Firenze e figlio dell'anzidetto Durazzo, cui precesse, glieli tolse novellamente, ed il Conte non più li riebbe. Questi moriva quattro anni dopo della regina Giovanna e moriva nella Certosa di Capri, dove i Religiosi in attestato di gratitudine gli eressero un magnifico monumento di marmo, che vedesi nella sagrestia della Certosa soppressa dà francesi (NOTA). Egli, il Conte Arcucci, è scolpito al naturale e giace disteso ed avvolto in un manto, tenendo tra le mani il disegno della ripetuta Certosa.

La iscrizione lapidaria, che vi si legge, è del seguente tenore

"Clauditur hoc tumulo Magnificus Dominus Iacobus  
Arcucius de Capre, Regni Siciliae magnus  
Camerarius, Comesque Minerbini et Altamuræ  
dominus, sacri huius Monasterii fundator, defunctus  
anno 1386

Die XXII Novembris, feliciter amen

D.O.M. Iacobus Arcutius Magni Elisei Arcutii

Friderici Aenobardi imperatoris

maritimæ classis præfecti

abnepos, Reginae Ioannæ I temporibus,

neapolitani Regni

magnus Camerarius, Minerbini Altamuræ et huius

Caprearum Insulæ Comes, cum ex Margarita

Sanseverina uxore Joannotium suscepisset filium

incomparabili pietate Coenobium hoc Divi Iacobi

tutelari suo a fundamentis erexit, curavitque ut

eadem Regina erga Cartusiensem ordinem speciali  
devotionis affectu propensa dotaret ac tueretur  
A.D. MCCCLXXI (id, quod religiose voverat, pie  
persolvit) obiit anno Domini MCCCLXXXVI -  
XXII - Novembris

*In questo tumulo si racchiude il magnifico Giacomo Arcucci di Capri, gran Camerlengo del Regno di Sicilia, e Conte di Minervino e Signore di Altamura e Conte di quest'isola di Capri, fondatore di questo monastero, morto felicemente nell'anno 1386; addì 22 novembre. Amen.*

*In onore di Dio, ottimo, massimo Giacomo Arcucci discendente del grande Eliseo Arcucci, che fu ammiraglio dell'Imperatore Federico Enobardo, gran Ciambelano (esso Giacomo Arcucci) del Regno Napolitano al tempo della Regina Giovanna I, Conte di Minervino, di Altamura e di quest'isola di Capri, avendo procreato dalla sua moglie Margarita Sanseverina un figlio di nome Giovannozzo, con incomparabile pietà, fondò dalle fondamenta questo Monastero di S. Giacomo suo patrono, e ebbe cura, che la stessa Regina Giovanna favorevole al medesimo ordine Certosino con singolare devozione lo arricchisse e difendesse.*

*Morì nell'anno del Signore 1386 addì 22 di Novembre.*

## § VII

### Dei figli di Giacomo Arcucci

Giovannozzo o Giovanni, di cui si parla nella riportata iscrizione lapidaria moriva prima del padre, e non lasciava discendenti. L'altro figlio Francesco, mentre infierivano i trambusti e le persecuzioni di Carlo de Durazzo, Sovrano del Regno Napolitano, ricoverossi nella Provenza in Francia, e quivi, secondo lo storico Panza, addivenne Signore di Epernon, nel dipartimento Euro e Loira. Sposò nella nominata Provenza una signora col nome di Cezuela Arthus, di nobilissima famiglia francese, e n'ebbe il figlio Carlo, di cui si ragionerà in appresso. E siccome tra Ladislao e Luigi II d'Angiò ferveva accanita la guerra per le pretensioni sul Regno di Napoli a motivo de' succennati testamenti di successione fatti dalla Regina Giovanna I, così Francesco Arcucci in Francia si pose al servizio di Luigi II. Egli adunque nel 1411, essendo ammiraglio di detto Luigi e tenendo al suo comando venti vascelli per assalire la Città di Napoli dove erasi fortificato Ladislao, insorse una fierissima tempesta, per la cui violenza non solo si perdettero i vascelli, ma lo stesso Francesco morì naufragato. Ciò avveniva nel Golfo di Napoli (a). Egli lasciava in Francia de' figli, cui succedero i contadi del padre. Due discendenti dei suoi figli, Giovanbattista e Carlo, Cavalieri dell'Ordine di Malta vennero nel 1613 appositamente in Napoli per raccogliere notizie di loro famiglia. Vi trovarono un tale Giovan Nicola Arcucci, col quale si trattennero per lungo tempo.

Finalmente giova qui rammentare che il Conte Giacomo Arcucci, oltre dé due figli Giovannozzo o Giovanni, e Francesco, dé quali si è già discorso, lasciava nel morire anche una figlia. Questa chiamavasi Isabella, e sposò un tale Maino Squallato, nobile e ricco napoletano. Altre notizie non si hanno di lei.

(a) Campanile, Capecelatro, Tudino etc.

## § VIII

Di altri parenti di Giacomo Arcucci, anche elevati alla carica di Camerlenghi dalla Regina Giovanna I

Un cronista (a) riferisce, che nel 1343, un tale Carlo Arcucci ottenne dalla Regina Giovanna I il contado di S. Agata, e che fu creato suo Gran Camerlengo. Ora sembra manifesto, che a quella carica di Carlo Arcucci successe Giacomo, trapassato nel 1386 e non sembra verosimile che questi per lo spazio di moltissimi anni abbia potuto esercitarla anche al riflesso dé grandissimi trambusti ai quali la detta Regina e il medesimo Regno di Napoli andarono soggetti. E' purtroppo risaputo quali e quante sventure ebbe a subire quella Regina per la morte violenta di Andrea suo marito avvenuta in Aversa; morte di cui Ella venne incolpata. Quindi a farne vendetta scese nel reame Luigi il Grande, Re d'Ungheria, ed ella salvossi in Provenza nel 1348. Fu sottoposta a processo, e dalle indagini fatte risultò innocente del sangue di Andrea. Sposò poi Luigi, Principe di Taranto, ed il Papa convalidò il suo matrimonio.

Non è dunque probabile che dalla morte di Roberto nel 1343 epoca in che Giovanna I fu assunta al trono di Napoli, sino all'ultimo di sua vita, abbia sempre tenuto a suo gran Camerlengo il Conte Giacomo Arcucci; quel Carlo adunque era parente di costui, che gli successe nella carica. Del pari leggesi, che un tale Nicolò Arcucci nel 1381, ossia un anno prima della morte di Giovanna I ne era il Ciamberlano.

E' dunque da ritenersi, che per amore della patria e

della tranquillità d'animo, mentre fervevano innumerevoli partiti, il Conte Giacomo Arcucci inoltrato puranche negli anni siasi ritirato in Capri, e che nella carica di gran Ciambelano sia stato sostituito dal prenominato Nicolò Arcucci.

Tutto rimane sempre più chiarito, quando richiamasi alla memoria, che Carlo Durazzo nel 1381 entrava nel reame, e la Regina Giovanna chiudevasi nel Castelnuovo, dove indarno aspettando de' soccorsi, finalmente si arrese al suo nemico, che la uccise.

(a) Todino, Capecelatro, Campanile;

## § IX

Francesco figlio del Conte Giacomo Arcucci ebbe  
altra moglie, che gli premorì, quando in Provenza  
sposavasi la Signora dé Conti Arthus o Arthois

Il Conte Giacomo Arcucci era ormai invecchiato, e naturalmente doveva essere affranto pé dispiaceri sofferti, e a motivo del figlio Giovanni o Giovannozzo, che gli premorì, e di partiti che si erano sollevati in Napoli tra i Carlisti e gli Angioini e tra gli Urbanisti e Clementisti, non che a ragione della morte violenta cui subì la Regina Giovanna I benefattrice ed amante di lui, ed anche dello spogliamento dei suoi beni e della persecuzione cui al pari di tanti altri fu preso a segno dal novello sovrano Carlo Durazzo. Perlocché Francesco nel lasciare il reame di Napoli e nel recarsi in Provenza lasciava un proprio figliuolo a nome Giacomo, cui s'impose l'obbligo di assistere e sollevare il Conte Arcucci suo avo. Quel Giacomo fraditanto veniva alimentato e sostenuto dall'anzidetta zia Isabella, e questa nel morire lo dichiarava suo erede. Dunque Francesco, figlio del Conte Arcucci, quando passava in Provenza doveva avere la moglie; poiché altrimenti non poteva lasciare un proprio figlio per assistere ai bisogni del vecchio genitore. Quella moglie gli poteva premorire o prima di partire per la Provenza, o mentre quivi dimorava; poiché detto Francesco stando in Provenza sposò una nobilissima signora dé Conti Arthus o Arthois. Come chiamavasi la sua mglie primiera, o quando con tutta precisione di epoca morì, non è dato rilevarlo dalla Istoria: Per altro se desso Francesco

Arcucci nella spedizione Angioina contro Ladislao nel 1411, trapassò annegato nel Golfo di Napoli, come sopra di disse, è chiaro, che Egli assai prima del 1411 ebbe a perdere la prima moglie. Ciò rimane sempre più confermato dal perché il ripetuto Francesco dalla moglie Provenzale de' Conti Arthus o Artois ebbe un figlio a nome Carlo, che addivenne Conte di Espéron e di Reveste di Potieres: quindi essendo, che il cennato Carlo fu Conte di Espéron è chiaro, che non poteva essere elevato a capo di tale contea, che non dopo la morte del Padre e come primogenito ed unico avuto dalla signora Arthus o Artois. Ma il genitore di esso Carlo nel partire dal Reame di Sicilia lasciava in Capri un figliolo per accudire all'esigenze di suo avo. Quel figliuolo adunque di Francesco lasciato a Capri e divenuto erede della Zia Isabella non poté non essere generato da altra moglie. Quindi il Panza chiaramente afferma, che Francesco figlio del Conte Giacomo Arcucci fu Signore di Epernon Città della Francia nel Dipartimento Euro e Loira (a). Dunque detto Francesco Arcucci fu Signore di Espéron dopo che partì di Capri, dove lasciò il ripetuto figlio Giacomo a sollievo del Conte genitore suo, ed avo del nominato Giacomo Arcucci. Sul proposito svanisce ogni difficoltà nel riflettersi, che il menzionato Carlo Signore di Epernon prese a moglie, stando in Francia, una tale a nome Margherita de Forbin della casa Tassen Baronìa del Dipartimento di Maine. Da essa Margherita ebbe ventidue figli, de quali due discendenti chiamati Fra Carlo e Fra Giovanni Battista furono cavalieri dell'ordine Maltese. Questi due religiosi nell'anno 1613, ossia due secoli dopo della morte del loro antenato



Francesco Arcucci, vennero su Napoli per raccorre notizie dé loro parenti, e vi trovarono un tale Giovan Nicola Arcucci col quale s'intrattennero a lungo tempo. Perlocché Francesco figlio del Conte Arcucci dopo dé avere sposata la Contessa Arthus interruppe le relazioni co' parenti di Capri, soprattutto quando nel 1386, avvenne la morte del suo genitore Conte Arcucci, e perciò i due anzidetti religiosi nel 1613 si portarono in Napoli per aver notizie de' parenti, di cui sentivano parlare.

(a) Storia della Repubblica di Amalfi - cap. I

§ X

Di un altro figlio di Francesco Arcucci,  
e de' loro discendenti

Francesco oltre di Giacomo, del quale si è discorso, lasciava partendo per la Francia un altro figlio nomato Luigi. Il primo, ossia Giacomo, fu padre di Giovan Nicola, il quale sposavasi D.<sup>a</sup> Virginia Pignone dé Marchesi di Oriolo. Il secondo, ossia Luigi, generò un tale a nome Bernardo, che fu padre di un tale Giannicola. Quel Bernardo Arcucci avendo ottanta anni di sua età volle in tempo del Giubileo recarsi a Roma, dove morì. E fu allora, che un figlio di lui, a nome Gianvincenzo, ed anche un di lui fratello chiamato Giovanbattista, per sentimento di alto amore e rispetto gli eressero nel 1566 un sepolcro a destra dell'altare della Certosa, ed una lapide colla iscrizione a sinistra, ma al presente non esistono né il sepolcro, e né tampoco l'enunciata lapide. Il menzionato Giovan Battista Arcucci fu un celebre poeta latino, ed il Padre Contarino ne parla nella sua Cronaca. Il suddetto Giovanvincenzo Arcucci nel 1610 trapassava in Napoli, e nell'anno 1612, il di lui padre Giovan Nicola gli ergeva nella Certosa di Capri un tumulo, che si osserva nella stanza che precede il Mausoleo del Conte Arcucci. La iscrizione lapidaria scolpita in detto tumulo è del tenor seguente:

D.O.M.

Joanni Vincentio Jovannis Nicolai Filio ex gente  
Arcutia qui forensem majorum gloriam privato studio

Eorumque pietatem et religionem  
Non minori virtute adaequavit, veterisque familiae  
Splendorem conservavit, ut vel alii tumuli conjunctione  
Paritas augetur, Joannes Nicolaus filii humanitate  
Erezione sepulchrum posuit, An. Domini MDCXII  
Obiit Neapoli Kalendis Novembris MDCX

*A Dio Ottimo Massimo*

*A Giovanni Vincenzo figlio di Nicola della famiglia  
Arcucci,*

*il quale collo studio privato eguagliò  
la gloria forense degli antenati,  
e con eguale virtù la loro pietà e religione,  
e conservò lo splendore dell'antica famiglia,  
affinché se ne accrescesse la eguaglianza  
anche con la congiunzione di un altro tumulo,  
Giovan Nicola per affetto del figlio pose di  
rincontro  
questo sepolcro nell'anno del Signore 1612.  
Morì in Napoli addì primo novembre del 1610*

Da questa iscrizione lapidaria risulta adunque, che  
quel Giovan Vincenzo Arcucci si distinse assai nel foro  
per le scienze del diritto, e che Giovan Nicola per  
amore verso di suo figlio gli innalzava un monumento  
nella Certosa di Capri nell'anno 1612.

## § XI

### Di Vincenzo Arcucci

Il pre nominato Giovan Nicola Arcucci oltre del figlio Gian Vincenzo, cui innalzava come si disse un monumento nella Certosa di Capri, avea un altro figlio a nome Vincenzo. Ne' tumulti successi in Napoli nell'anno 1648, pel francese duca di Guisa, esso Vincenzo ne fece la debita relazione al Sovrano di cui sposò le difese; relazione, la quale tuttora leggasi nel Grande Archivio di Napoli.

Ma per bene intendersi i tumulti e le circostanze della enunciata relazione, fa d'uopo incominciare da più alto principio. In tempo del Reame di Filippo IV Sovrano di Spagna, e III di Napoli, vivevano i popoli sommamente gravati da tasse e da tributi. Gli esattori col loro dispotico procedimento ne accrescevano le oppressioni e le dispiacenze. Mentre la Spagna teneva guerra contro Catalogna, contro il Portogallo e contro il Duca di Parma, il Viceré di Napoli Enriquez Ammiraglio di Castiglia ebbe il comando d' imporre nuove tasse; ma vedendone la impossibilità della riscossione, presentò le dimissioni. A lui successe don Rodriguez Pons de Leon Duca d'Arcos, che trovavasi nella medesima posizione del suo antecessore. Ma costretto dalla necessità anche a motivo de' francesi, che annidati nella Toscana, minacciavano d'invadere il Regno, fu convenuto di offrirsi al Governo il donativo di un milione e all'uopo si impose un nuovo dazio sulla frutta. Ciò dispiacque immensamente alla plebe, la quale nel dì 7 luglio del 1647, capitanata da un tale

Masaniello, e da moltissimi arditi giovani insorse contro del Governo spagnuolo. Il Viceré Arcos, non fidandosi della moltitudine assai concitata, ebbe appena come ricoverarsi nel Castello dell'Uovo. Quindi Masaniello reggeva con impero assoluto ed ammirabile. Il Cardinale Filomarino allora tanto seppe dire e frapporsi, che col ripetuto Masaniello si divenne ad un accomodamento, pel quale il Viceré si obbligò di ottenere la conferma della Spagna nello spazio di tre mesi.

Ma il Masaniello riscaldato da eccessiva fantasia e indebolito di mente al peso d'innunerevoli faccende, cui non era avvezzo, divenne dappoi tutto altro da quel di prima, e dava segni manifesti di alienazione mentale, ed anche di fiero dispotismo. Perlocché un giorno, dopo di essersi confessato e comunicato nella Chiesa del Carmine, mentre passeggiava in quel cortile, alcuni nobili lo freddarono a furia di archibugiate.

La plebe, che sulle prime lo idolatrava, lo guardava con dispiacere, e cercava disfarsene, quindi sommamente gioì della morte avvenuta di esso. Ma non passò molto tempo che ebbe a pentirsi della uccisione di lui, poiché i tempi ritornarono più oppressivi e molesti di prima. Perlocché fu allora, che il popolo napolitano volendo esercitar vendetta contro del governo e sapendo trovarsi in Roma il Duca di Guisa, della stirpe angioina, il quale vantava diritti sul Reame di Napoli, lo invitava a venire: quel Duca giovane risoluto venne; ma entrò in urto co' i principali popolani. Sorsero in quella circostanza innumerevoli tumulti, indescrivibili disordini ed orrende stragi tra la plebe, tra i nobili e tra la forza del medesimo governo. Perlocché il Duca venne arrestato e condotto prigioniero nella Spagna.

## § XII

Relazione di Vincenzo Arcucci intorno a' tumulti  
avvenuti in Napoli per la occasione del Duca di Guisa

Vincenzo Arcucci adunque su tutti gli avvenimenti, che si compirono in Napoli per la venuta del Duca di Guisa, prese le parti del proprio Sovrano Filippo III, cui si rimise la relazione in parola; relazione, la quale essendo lunga, si andrebbe fuori di centro trascriverla intiera: ma intanto ne riportiamo una gran parte, affinché viemaggiormente si conosca a quale nobile parentado egli fosse appartenuto. "Cominciò, Egli disse, la guerra di sabato 1 ottobre 1647. Il lunedì pensando di passare innanzi, uscì con tutta la casa non senza difficoltà, essendo stato arrestato alla porta di S. Gennaro. Alla fine usciti andammo in Casa di Tommaso Caracciolo, dalla quale ci ritirammo in quella del Duca di S. Elia per poterci ricettare con più comodità, essendo gente assai; di dove credeva poi partire per Somma; ma perché l'andare mi si ridusse impossibile sì per la quantità delle donne e figlioli, come per non aver comodità per portarli, stando da ora in ora per figliare la signora Donna Isabella Sersale, mia cognata, come anche perché pigliati tutti i passi; però fui costretto restarmene, stando su detta casa come fuggitivo e nascosto con molti pericoli e timori. Così stetti quindici giorni fra i quali mi sopraggiunse un'ardentissima febbre, e perché non poteva avere comodità né di Governo né di medici risolsi di tornarmene in mia casa, la quale il popolo voleva trattare come di rubello, mentre non vi abitava. Mi aggravò la febbre, uscendo dei

morvilli con pessimi sintomi, sicché giunsi a segno di perdere la vita, la quale riconosco dalla intercessione di S. Onofrio, al quale mi votai. Stetti a rinvenirmi un mese; cominciai di poi ad uscir di casa ed andare sino alla Chiesa di S. Paolo, dove si riuniva quella poca nobiltà, che era rimasta in tutti i quartieri, benché non senza pericolo, dicendosi pubblicamente dal popolo, che dentro S. Paolo si facevano monopoli e tradimenti e che tutti quelli, che vi andavano erano sospetti e traditori, e che perciò non si poteva neanche farsi vedere parlare e stare uniti tre o quattro.

In detto tempo intesi molti trattati del Re nostro Signore, e fra l'altro l'intendimento, che teneva Don Stefano Prezzo con Carlo Pesce, uomo di Gennaro Annese, di far dare il Torrione del Carmine agli Spagnuoli, e nel tempo stesso farne acclamare il nostro re, e per tale causa lo vidi più volte negoziare col Principe della Rocca, col Consigliere Giovanbattista Giovine, con Bartolomeo di Franco, e più volte ne parlò con me con essere venuto a molti particolari, e ne parlammo assieme con detto Prezzo e Giacinto Campanile, giovane di grandissima fedeltà verso la monarchia. Fu carcerato poi il detto Prezzo per essere stato trovato, che facea fare alcune armi pel Re nostro Signore ed essendo tormentato acerbissimamente non confessò; tutta volta la sua carcerazione mi diede travaglio, dubitando, che mi avrebbe potuto ragionevolmente chiamare. Vennero in diversi tempi al sig. Principe della Rocca più manifesti fatti da sua Altezza tanto stampati quanto scritti, quali detto sig. Principe facea tenere in S. Paolo dal Padre Don Isidoro Macedonio, ed io li vedeva, e sapeva quali e dove si affiggevano, avendovi pensiero detto Campa-

nile; anzi me ne diede delli primi, quali io feci leggere a molti amici, ed uno poi lo feci affiggere vicino la Sellaria da una persona mia confidente". Pare, che sia sufficiente quanto si è trascritto dalla succennata relazione di Vincenzo Arcucci, il quale secondo che dice il Capecelatro teneva l'albero genealogico di sua famiglia. Vuolsi, che desso istituì giudizio di revindica dé suoi beni situati su Capri, e che gli atti relativi si trovino nell'archivio della Cava. E qualora ciò fosse vero, è da ritenersi, che quell'albero genealogico, anziché trovarsi nel grande Archivio di Napoli, deve piuttosto stare in quello della Cava, dove certamente dovea far parte del processo giudiziario per addimostrare la sua discendenza.



### § XIII

#### De' discendenti del suddetto Vincenzo Arcucci

Quel Vincenzo Arcucci, di cui abbiamo in parte trascritto la relazione per gli avvenimenti del 1648 in Napoli a causa del Duca di Guisa, ebbe tra gli altri figli un tale Mattia. Questi fu padre di Giovanni, della cui discendenza sono gli attuali superstiti della famiglia Arcucci di Capri. Detto Giovanni generò Michele, Carlo e Pietro. Il primo di questi tre fratelli prese a moglie una caprese di nome Teresa Federico, da cui ebbe diversi figli e figlie. I maschi a tempo del Regime Borbonico occuparono con tutta onestà e lode delle cariche civili, ma fra di essi si distinse in modo tutto speciale un tale Giovanni, che elevato alla carica di capo di Ripartimento nel Ministero di Grazia e Giustizia, seppe disimpegnarlo con tutto zelo, con tutta sapienza, con tutta lode. Egli era quasi l'idolo de' suoi compaesani, che recandosi nella capitale aveano a sommo onore andargli a tributare atti di stima e di amore. Compianto da tutti i buoni moriva dopo le vicende del 1860, e queste certamente gli accelerarono la vita. Non lasciava figli maschi, ma sibbene una femmina, che di poco gli sopravvisse. Del detto Don Michele Arcucci, che fu valentissimo nella scienza medica, non restano al presente che due figlie femmine (Caterina ed Antonina Arcucci), ed un maschio chiamato Nicola. Questi ritirossi in Napoli, dopo di aver conseguito dall'attuale governo colla rispettiva pensione il ritiro dalla carica di ufficiale telegrafico. Egli morì in Napoli il 16 agosto 1886.

Carlo Arcucci altro figlio del fu Giovanni seniore sposò la signora Serafina Canale, anche caprese, e da questa oltre di due femmine di già trapassate generò due maschi a nome Vincenzo e Carlo.

Il primo ossia Vincenzo esercitò sotto de' Borboni con tutta esattezza ed applauso la carica di Cancelliere di Tribunale Civile in diverse Province del Napolitano; ma vessato dal nuovo governo, perché grato alla famiglia Borbonica, venne messo dapprima in disponibilità e dappoi tacitamente deposto, senza di alcuna pensione, malgrado i lunghissimi e lodevoli servigi prestati pel corso di oltre anni quaranta.

Il secondo poi, ossia Carlo ascese al grado di Sotto Direttore delle Regie Poste a tempo del Regno Borbonico, ma costretto dalla tristizia dei tempi dimandò al governo italico la pensione di giustizia e come l'ebbe ottenuta ritirossi in Santamaria di Capua. Prese a moglie una vedova della nobile famiglia napolitana De Simone. Da poco tempo trapassava in detta città nel numero dei più e lasciava due femmine e due maschi, a nome Francesco e Pietro. Dunque presentemente della famiglia Arcucci di Capri, non esistono che Nicola del fu Michele, ritiratosi, come si disse in Napoli, Vincenzo del fu Carlo, costretto a dimorare nella sua patria, a motivo tanto delle sue sventure, che delle attuali turbolenze politiche; ed i nipoti di esso Vincenzo dimoranti in Santamaria di Capua. E qui torna a proposito il rammentare che il cennato Nicola fu Michele, dopo aver venduta la sua quota ereditaria e tutt'i suoi diritti, che possedeva sull'isola, alle sue sorelle, da più anni ritirossi definitivamente in tutto e per tutto in Napoli. Ed i figli

del fu Carlo, nipoti del ripetuto Vincenzo, per nome Francesco e Pietro, non intendendo far dimora in Capri, continuano a starsene in Santamaria di Capua. Quindi nell'isola di Capri, tra i discendenti di Eliseo e di Giacomo Conte Arcucci, non resta, che il solo predetto Vincenzo Arcucci. Questi ha assunto il felice accorgimento di raccogliere con debita ed assidua diligenza le più importanti notizie sulla sua nobile ed antica famiglia, di cui egli attualmente si è il vero ed unico rappresentante della stessa famiglia Arcucci di Capri. Del summenzionato Pietro, terzo figlio di Giovanni Arcucci seniore, le cronache usano silenzio.

#### § XIV

Vieppiù si rafferma che l'attuale famiglia Arcucci di Capri discende dal grande Eliseo, la di cui ricongiunzione

collo stesso, risulta dalle seguenti circostanze di La chiesa di San Costanzo, ~~fatto~~ elevata a cattedrale nel Nono secolo rimase isolata e quasi in abbandono a motivo delle incursioni de' Saraceni e nell'Isola e ne' paesi d'intorno; quindi i Cittadini cominciarono a lasciare quella dimora, che stava poco discosto dal mare, e ritirarsi sopra dove resta la presente città. Perlocché a custodire quella chiesa fu messo un eremita, il quale come era privo di mezzi di sussistenza, così un dottor fisico a nome Don Giuseppe Maria Arcucci seniore, gli cedeva un orto di quaranta pergole, e che è sito immediatamente a costo e dietro la succennata chiesa, secondo rilevasi da un istrumento del 22 giugno 1704, rogato per notar Tommaso Mazzola.

Gli eremiti pro tempore aveano l'obbligo di offrire annualmente, addì 14 di maggio, giorno della festività del protettore San Costanzo, al donante e successori, un mazzetto di fiori ornato con fettuccia di seta. Tale offerta è stata sempre esattamente corrisposta dagli Eremiti pro tempore verso dell'attuale famiglia Arcucci; ultimo di essi Eremiti fu un tale Carmine Salese, morto in aprile del 1879.

Nella visita pastorale di Monsignor Rocco, Vescovo di Capri, parlasi di quell'orto, che dicesi aumentato dagli Eremiti pro tempore, e che nell'istrumento di donazione vi si appone la clausola, che se in detta chiesa di San Costanzo cessasse di più esistere l'Eremita, quell'orto

ritornerebbe al dominio del donante, e perciò de' suoi successori. "Adest quoque hortus pro Eremita, dilatatus et auctus ab Eremitis pro tempore, oblatis vetustis fabricis, et exploratis lapidum cumulis, quae omnia redacta in cultura faciunt unum cum dicto horto, cuius magna pars donata fuit dictae Ecclesiae a supradicto magnifico D. Josepho Arcutio cum hoc pacto, quod si amplius ibi non aderit Eremita, redeat in eius dominium". (a)

Ciò premesso è chiaro, che quel Dottor Fisico D. Giuseppe Maria Arcucci seniore dovea essere stretto parente degli attuali Arcucci suoi eredi, che siccome viveva nel principio del decimo settimo secolo, così in linea genealogica, dovea collegarsi ad altri anteriori della famiglia Arcucci, e che era un distinto cittadino dell'Isola. Finalmente, che l'attuale famiglia Arcucci di Capri sia della stirpe di Eliseo, e perciò di Giacomo fondatore della Certosa, e Conte di Minervino, Altamura e Capri, risulta anche ad evidenza non solo da' tre descritti mausolei di marmo, ancora esistenti nella Certosa di Capri, ma anche dal fatto, che un fondo assai specioso di essa famiglia, sito nelle vicinanze della chiesa volgarmente chiamata della Croce, per antica tradizione va tuttora denominata sotto il nome Campo del Conte Arcucci, perché un tempo apparteneva a costui, e che per diritto di successione da epoca immemorabile fu sempre posseduto legittimamente da quella famiglia Arcucci ed ora appartiene al suddetto Vincenzo Arcucci del fu Carlo.

(a) pag. 69

## § XV ed ultimo

### Conclusione

Da quanto finora si disse, rimane chiaramente provato, che la presente famiglia Arcucci di Capri, discende da Eliseo Arcucci, ammiraglio di Federico II e conseguentemente da quel Giacomo Arcucci fondatore della Certosa, e che fu Conte di Minervino, Altamura, e di quest'Isola, nonché signore di molte terre e castella: quindi a tutta ragione esso Vincenzo Arcucci è il solo rappresentante di detta famiglia Arcucci di Capri. In ultimo e come prova solenne delle già riferite notizie sulla sua antichissima nobiltà, occorre anche enunciare, i seguenti altri fatti storici. Nel dì 7 Novembre dell'anno 1850, un tale Carlo Pancaldi, avvocato bolognese, Professore di Storia e Archeologia, e socio di varie accademie d'Italia, avendo esaminato diligentemente i ruderi delle ville Tiberiane di Capri, e specialmente quella, che esiste nel territorio detto il Truglio, di proprietà degli attuali Arcucci, ebbe la spontanea compiacenza di manifestare di essere la detta famiglia Arcucci nobile e sommamente benemerita, e già signora dell'Isola a tempo della Regina Giovanna I. Una tale dichiarazione scritta e sottoscritta dal medesimo cennato Archeologo conservasi presso della famiglia Arcucci. Dalla guida della Città di Napoli e Contorni, compilata dal sig. Novelli nel 1870, alla pagina 230 tra l'altro si rileva la seguente notizia: "Comodo vi relegò sua moglie Crispina e la sorella Lucilla. Giustiniano diede l'Isola ai Monaci di San Benedetto da' quali passò agli Amalfitani, e poscia a Ruggiero, che la riunì al suo

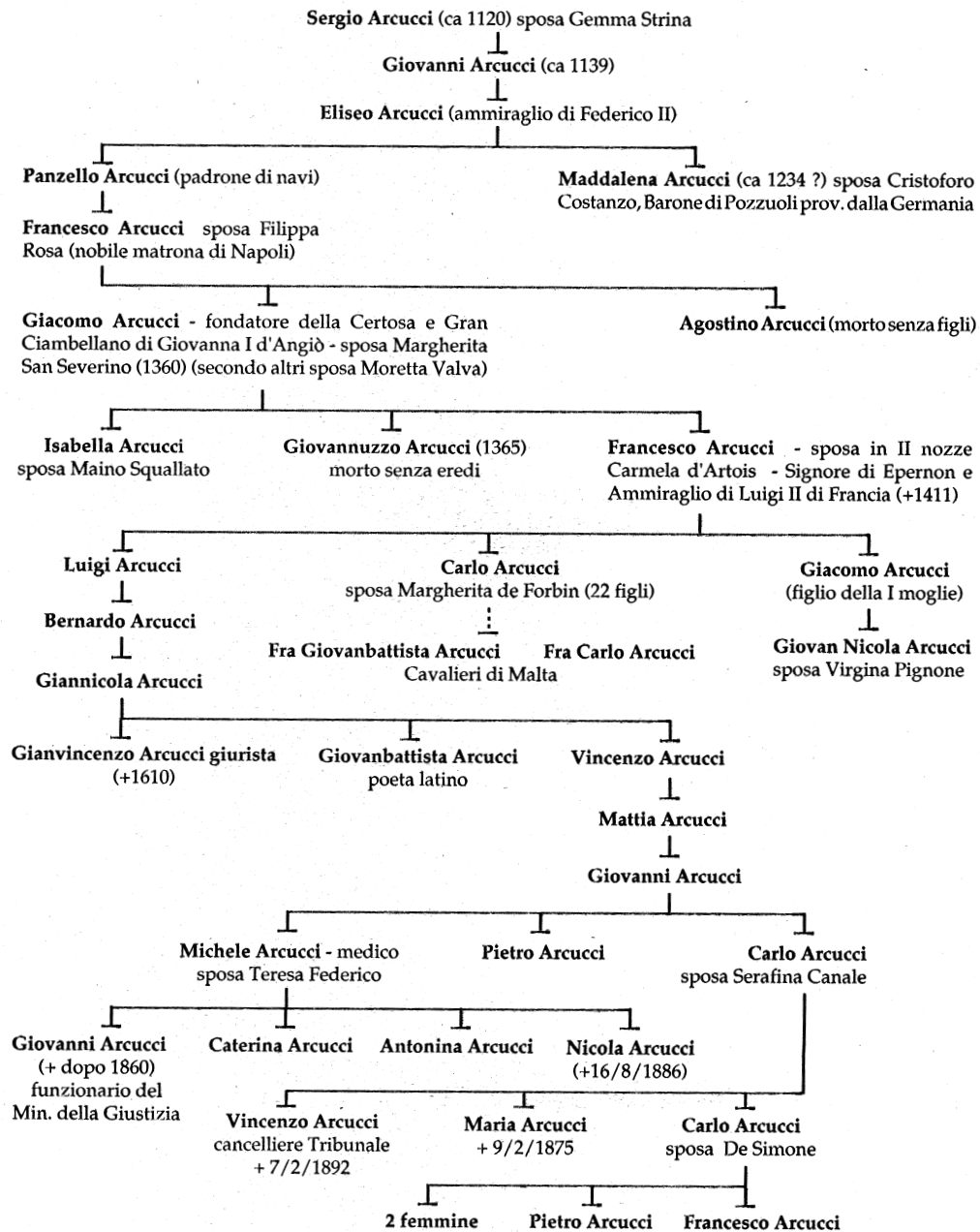
Regno. Ritroviamo Signori gli Arcucci ai tempi di Federico II e Giovanna I".

Per stabilirsi con ogni altra certezza la ricongiunzione dei discendenti del grande Eliseo Arcucci, cogli attuali figli de' furono Carlo e Michele Arcucci per nome Vincenzo e Nicola Arcucci, occorre valutare i rapporti di parentela e di reciproca affezione passati tra i diversi rami della famiglia Arcucci di Capri, anche ne' tempi remotissimi, i quali risultano da' seguenti irrefragabili titoli, e di altri simili, che per brevità si omette enumerarli.

Il Reverendo Don Francesco Arcucci, fratello germano di Matteo Arcucci, bisavo degli attuali Arcucci, con suo testamento del 9 gennaio 1727 per notar Carlo Pagano di Napoli, istituì eredi universali e particolari i suoi nipoti Carlo, Pietro e Domenico Arcucci del fu Matteo Arcucci...

Capri I° marzo 1883

## ALBERO GENEALOGICO DELLA FAMIGLIA ARCUCCI SECONDO MONS. ANTONIO CANALE





IL CADRIFOGLIO  
Rivista di Cultura  
a cura dell'Associazione Adelle Ciragliani

Anni VI  
Numero 1  
febbraio 1994



CENTRO ARCHIVISTICO E DOCUMENTALE  
dell'Ordine di Capri